

Capitolo primo

Guardate quell'uomo.

Esce dal cortile di Clappison strascicando i piedi, s'immerge in Sykes Street e respira l'aria complessa: trementina, farina di pesce, senape, grafite, la solita greve puzza di piscio dei pitali appena svuotati al mattino. Sbuffa una volta, si gratta la testa ispida e si sistema il pacco. Si annusa le dita, poi lentamente le succhia, a una a una, per godersi gli ultimi rimasugli e sfruttare al massimo i soldi spesi. In fondo a Charterhouse Lane svolta a nord per la Wincolmllee, oltre la taverna De La Pole, oltre la fabbrica di candele di spermaceti e il frantoio dell'olio di semi. Sui tetti dei magazzini vede le punte oscillanti degli alberi di maestra e di mezzana, sente le urla degli stivatori e i tonfi delle mazze dei bottai. La spalla sfrega contro i lisci mattoni rossi, un cane gli sfreccia davanti, passa un carro stracolmo di legna tagliata grossolanamente. L'uomo inspira di nuovo e si passa la lingua lungo i bastioni irregolari dei denti. Sente un bisogno nuovo, piccolo ma insistente, salirgli dentro, un'urgenza insolita che reclama soddisfazione. La nave partirà alle prime luci, ma prima c'è qualcosa da fare. Si guarda attorno e per un momento si chiede cosa può essere. Percepisce l'odore rosa del sangue dalla macelleria suina, il sudicio ondeggiare delle sottane di una donna. Pensa alla carne, animale, umana, poi pensa ancora. Non è quel tipo di smania, decide, non ancora; è quella piú leggera, quella meno pressante.

Si volta e torna alla taverna. Il bar è quasi vuoto a quell'ora del mattino. C'è un fuoco basso nella gratella e odore di fritto. Si fruga in tasca, ma trova soltanto briciole di pane, un coltello a serramanico e una moneta da mezzo penny.

– Rum, – dice.

Spinge la monetina attraverso il bancone. Il barista la guarda e scuote il capo.

– Parto domattina, – spiega, – sulla *Volunteer*. Ti firmo una cambiale.

Il barista sbuffa.

– Ti sembro idiota? – dice.

L'uomo fa spallucce e ci pensa un attimo.

– Testa o croce, allora. Questo bel coltello contro un sorso del tuo rum.

Mette il serramanico sul bancone, il barista lo prende e lo guarda attentamente. Estrae la lama e la prova sul polpastrello del pollice.

– È un buon coltello, – dice l'uomo, – non mi ha mai tradito.

Il barista tira fuori dalla tasca uno scellino e lo mostra. Lo lancia in alto poi lo ferma con un colpo secco della mano aperta. Guardano entrambi. Il barista annuisce soddisfatto, raccoglie il coltello e se lo infila nella tasca del panciotto.

– È ora puoi andartene affanculo, – dice.

L'espressione dell'uomo non cambia. Non mostra segni d'irritazione o sorpresa. È come se perdere il coltello faccia parte di un piano più grande e complesso di cui soltanto lui è al corrente. Dopo un momento si china, si sfilava gli stivali da mare e li sistema uno a fianco all'altro sul bancone.

– Tira ancora, – dice.

Il barista alza gli occhi al cielo e si volta.

– Non voglio i tuoi stivali del cazzo, – dice.

– Hai già il coltello, – dice l'uomo. – Non puoi tirarti indietro adesso.

– Non voglio nessun cazzo di stivale, – ripete il barista.

- Non puoi tirarti indietro.
- Faccio il cazzo che mi pare.

Appoggiato all'altro capo del bancone, c'è un tizio delle Shetland che li osserva. Ha un berretto di lana in testa e calzoni di tela incrostati di sporcizia. Ha gli occhi rossi e acquosi da ubriaco.

- Te la offro io la bevuta, - dice, - basta che chiudi il becco.

L'uomo gli restituisce lo sguardo. Si è già azzuffato con qualche shetlandese a Lerwick e a Peterhead. Non sono abili picchiatori, ma sono cocciuti e duri da finire. Questo ha un coltello da baleniere rugginoso infilato nella cintura e uno sguardo spavaldo e irascibile. Un istante dopo, l'uomo annuisce.

- Te ne sarei grato, - dice. - Sono andato a puttane tutta la notte e ho la gola secca.

Lo shetlandese fa cenno al barista, il quale, ostentando riluttanza, riempie un altro bicchiere. L'uomo tira giù dal bancone gli stivali, prende il bicchiere e si accomoda su una panca vicino al fuoco. Dopo pochi minuti si stende, si rannicchia con le ginocchia al petto, poi si addormenta. Al risveglio lo shetlandese è seduto al tavolo d'angolo e parla con una puttana. È grassa, ha i capelli scuri, la faccia chiazzata e i denti verdastri. L'uomo la riconosce, ma non ne ricorda il nome. Betty? si chiede. Hatty? Esther?